ANNO XIII. Bologna Venerdì 5 Ottobre 1877 N. 40.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

BOLOGNA
Sem. L. 2. - Anno L.4.

FRANCO NEL REGNO
Sem. L. 2. 50. Anno L. 5.

Estero il doppio

Si pubblica
AL VENERDÌ
di ogni settimana

Si accettano inserzioni a Cent. 20 la linea.

LA RANA

Distributori Principali

Bologna. - Alla Direzione - Via di Mezzo S. Martino N. 1825.
Roma . . G. Tombolini
Firenze . . A. Beltrami
Milano . . . L. Patuzzi
Rovigo . . Eredi Santo
Padova . . . . T. Santi
Ferrara . . . C. Chiesa
Verona . . . C. Pozzati
Napoli . . . E. Rorrani
Treviso . . B. Depauli
Vicenza . G. De Romedi
Mantova . E. Malucchi
Genova . . S. Carrara
Savona . . A. Moneta

Un numero separato Cent. 10 | GIORNALE UMORISTICO SETTIMANALE | Un numero arretrato Cent. 10

A BOCCA ASCIUTTA

e quindi senza giornale resteranno i signori associati, i quali s' impennano, dopo ricevuto il presente, a non volere rinnovare l'associazione scaduta il 30 Settembre p.p. E pensare che

con sole Lire 1. 50

si riceve il foglio a tutto Dicembre p. v. e lo splendidissimo

ALMANACCO A LIBRO DELLA RANA

d' imminente pubblicazione !...

PREAVVISO

Col presente numero la *Rana* incomincia la pubblicazione d' un **Rosario Romantico** composto di parecchi romanzi interessantissimi e.... brevissimi, dovuti alla penna brillante del notissimo *Paolo del Cocco*, parente dal lato del nome del celebre *De' Koch* francese.

Questi romanzi inediti ed acquistati dall' editore del giornale a peso di carta sporca (e quando si dice *carta sporca*, s' intendono i *boni della Banca Nazionale*) sono destinati al più grande successo.

Nell' atto in cui il signor Di Victor Hugo pubblica l' *Histoire d' un Crime*, la Rana sente il bisogno di pubblicare il suo **Rosario Romantico** per mostrare al mondo che l'Italia non vuole in fatto di *storie* star indietro dalla consorella, la Francia.

Ciò per norma degli abbonati.... i quali se non rinnovano l' associazione non potranno recitare con noi il **Rosario Romantico** del sig. *Paolo del Cocco*.

I.

La Tabacchiera di mia nonna

Racconto Contemporaneo

. . . . . .

Erano in parecchi amici davanti al fuoco: ognuno narrava la sua avventura. — Ulisse K... raccontò ciò che qui si legge:

« Avevo 21 anni quando morì mia nonna. Essa lasciò tutto il suo avere per la fondazione d' un Ospizio a favore dei gatti infermi ed abbandonati, ed a me, suo unico parente e nepote, a me che avevo messa in lei, o meglio nella sua eredità, ogni mia speranza, non lasciò che una tabacchiera di osso con su una miniatura di donna.

« Fu tanta la rabbia che provai per questa meschina eredità, che presi la tabacchiera e la gettai in fondo a un cassetto del comò, e per dimenticare la passione dell' eredità perduta, mi misi a giuocare sfrenatamente.

« Vedendo però che le carte non mi erano propizie, e che avrei colle medesime consumati gli ultimi resti della mia fortuna, abbandonai il giuoco, e per dimenticare questa passione funesta, mi misi a fare la corte alle ballerine.

« Ma l' amore delle ballerine non è la cura migliore per guarire dalla tisi al portamonete, cosicchè in pochi mesi le figlie di Tersicore terminarono per divorarmi quasi tutto quello che mi era rimasto dalla passione del giuoco.

« Allora per guarire anche dall' amore delle ballerine e per distrarmi dai dolori della.... bolletta, mi misi a frequentare le platee dei teatri, e fu precisamente al Teatro del Corso che per otto sere di seguito vidi in un palco di prim' ordine una bella fanciulla, della quale mi innamorai pazzamente.

« Essa si chiamava Berenice ed era figlia unica di un vecchio appassionatissimo per le antichità.

« Ben presto la signorina s' accorse delle mie occhiate e corrispose al mio affetto. La solita *fida ancella* fu messa a parte del gran segreto. Seppi dalla medesima che Berenice mi vedeva di buon occhio e non avrebbe disprezzata la mia mano, e siccome il vecchio padre della mia Dea era un gran signore, così questo amore prendeva per me delle tinte molto rosee.

« Un bel giorno ebbi colla mia amata fanciulla un tenero colloquio, in cui le manifestai tutta quanta la mia fiamma, la mia bolletta, e la decisione irrevocabile di farla mia sposa o di prendere da cena una pozione di zolfanelli bagnati.

« La ragazza che aveva buon cuore, protestò che essa non avrebbe voluto un suicidio e mi fece animo a sperare: mi disse della passione predominante di suo padre per le antichità e mi chiese se avessi ereditato per caso dalla mia famiglia, qualche quadro antico, qualche piatto vecchio, o vaso fuori d' uso.

« Risposi, che non avevo ereditato che delle stampe di Parigi, già vendute al rigattiere ed una vecchia scatola, legato d' una mia zia, la quale vecchia scatola, non doveva a mio parere, costar più di 2 lire e 50. cent.

« La ragazza mi pregò allora a mostrargliela ed io (in un prossimo abboccamento) gliela feci vedere.

« Berenice che per l' abitudine di veder cose antiche credeva d' aver conoscenza intorno alle medesime, lodò molto la miniatura che stava sulla scatola e mi disse che essa avrebbe fatto in modo che suo padre la vedesse, imperocchè quella miniatura poteva essere benissimo l' àncora di salvezza del nostro amore.

« Due giorni appresso, io stavo masticando un mozzicone di zigaro, quando un signore un po' vecchio e munito di grossi occhiali si presentò nella mia abitazione, chiedendo di potere ammirare una scatola preziosa, che io possedevo.

« Riconoscendo in quest' uomo dagli occhiali il padre di Berenice, mi affrettai a mostrargli la scatola, dicendogli, che la medesima era l' unica eredità di mia nonna, che a suoi tempi l' aveva ereditata dal padre, medico del Re di Prussia. — L' uomo dagli occhiali prese la scatola con venerazione e la guardò con rispetto, ed emettendo degli oh! di meraviglia, mi assicurò che essa era un tesoro, imperocchè il ritratto che stava sul coperchio della medesima era una miniatura di *Petitot*. — Mi dispiace, disse l'antiquario, restituendomela che io non sia abbastanza ricco per poterla comperare. conservatela pure che voi possedete un vero tesoro artistico.

« Io allora presi la tabacchiera e porgendola di nuovo al vecchio, dissi: — Signore, permettete che io vi offra questo tesoro, nella speranza che voi me ne accorderete uno cento volte maggiore.... e quì gli spifferai tutta la storia de' miei amori con sua figlia.

« L' antiquario prese tempo a decidersi, e tanto si innamorò della scatola di mia nonna, che per possederla fra le sue antichità mi accordò la sua unica figliuola, la quale mi rese sposo felice.... e ricco.

« Fatta però visitare la scatola, dopo il matrimonio, si constatò che la famosa miniatura altro non era che una triste copia d' un autore ignoto. Io però ebbi bella, buona e ricca moglie, e benedissi in cuor mio l' eredità della nonna! »

Paolo Del Cocco.

L'APPARIZIONE DEL DIAVOLO

Lettrici o lettori fatevi il segno della santa croce: si tratta del Diavolo.... di questo grande ed antico personaggio illustrato da tutti i poeti, iucominciando da Dante e terminando dal Carducci. Il Diavolo, che Boito chiama Mefistofele; Enotrio Romano, Satana; Le-Sage, il Diavolo zoppo.... e che i poeti per far rima con *matrimonio* chiamano *Demonio*, si permette di passeggiare sulla terra colle sue brave corna e col piè forcuto, e le sue passeggiate le fa a Marpingen, villaggio della Prussia.

Lascio pensare a voi se quei poveri villani, maschi e femmine, siano poco spaventati nel vedersi comparire il bravo Satana, colla sua fiamma di pece greca, come nel primo atto del Faust.

Vi sono delle mogli che non han *requiem* nè dì nè notte, e dei mariti che si sognano delle corna del Diavolo, anche quando stanno a letto colla loro dolce metà.

Io li compatisco: il Diavolo — e le sue corna — possano fare dei così brutti effetti.

—()—

Le apparizioni di Messer Belzebù (altro nome che si dà al diavolo) non sono nuove. Egli comparì ad Eva in forma di serpe, e poi comparì a Gesù Cristo nell' Orto, a Sant' Antonio, ed a San Filippo Neri. Molte suore, anche sante, hanno veduto il Diavolo in forma di bel giovinotto, e moltissime vergini l' hanno veduto sotto le vesti d' un seduttore. — Che meraviglia dunque vi è che quei buoni abitanti di Marpingen lo vedano passeggiare per le strade e comparire vicino agli alberi. — In Prussia si fabbrica della buona birra, e il Diavolo vorrà berne un qualche bicchiere alle birrerie Marpinginesi, dato che in questo villaggio vi siano birrerie....

—()—

Ma — il *ma* ci è — dovete sapere che prima che incominciasse a comparire lo spirito d' Averno a Marpingen, compariva la Madonna, e le apparizioni della Vergine avevano destato tanto clamore che migliaia di pellegrini si prendevano dalla Prussia non solo, ma ancora da tutta la Germania per correre a Marpingen. Vi lascio pensare se le casse dei reverendi curati rigurgitavano di talleri, e se gli osti ed i locandieri facevano delle buone giornate. Essi ringraziavano di tutto cuore la Vergine che procurava loro così buoni affari, mostrandosi a dei fan-

PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Viva la Francia governata da tre bestie più o meno sapienti. La *civetta*-Thiers rappresenta il passato, o meglio il trapassato Presidente della grande Repubblica. Lo figuriamo colla civetta perchè *civettava* con molti partiti, e *a tempo* sapeva modificare le proprie opinioni. — Il presente si sa: è il *barbagianni* Mac-Mahon colla adorata calotta del gesuita e l'abilità forse del soldato, non mai del diplomatico. Il *galletto* rapace è l'esperto Gambetta, il quale visto lo sfumare della *passata* bestia e il torpore della *presente*, spera di approfittare dell'*avvenire* e di farsi bello colle penne dei suoi predecessori. Se saranno rose, fioriranno; intanto le uova dell'Alsazia e Lorena aspettano sempre il benefico covatore.

ciulli, e per i signori preti e locandieri chi avesse osato mettere in dubbio simili apparizioni, sarebbe stato un eretico degno del rogo....

Ma nel più bello del giuoco, ecco che la *coda del diavolo*.... ci si mette di mezzo, e Ser Belzebù, non contento di mandare in missione la sua coda, si presenta con tutta la persona, colle corna, i piè biforcuti, e le unghie lunghe.

Addio pellegrini allora, addio *talleri* e *groschen* nelle casse dei reverendi e degli osti. Per gli uni e per gli altri il Diavolo aveva giuocato un bruttissimo tiro.

—()—

Se però per quei signori le apparizioni della Madonna erano dogmi di fede, quelle del nemico della Vergine diventarono problematiche e vollero tentare di negarle.

Ma i buoni Marpingenesi, che han veduto (dicono) coi loro occhi il Diavolo, ci prestan fede, si spaventano e coi loro clamori fan cessare la vigna dei reverendi e degli osti.

Non per togliere fede a quei buoni villani, ma anch'io credo poco.... a simili apparizioni.... e ne volete sapere il perchè?...

Mi pare che il Diavolo abbia adesso troppe faccende per preparare gli appartamenti ai Turchi e ai Russi, che si sbudellano in guerra, per aver tempo di portarli in persona da quei buoni villici degli abitanti di Marpingen in Prussia....

X. Y. Z.

CORBELLERIE

Alle Assisie durante il processo per l'assassinio di due commercianti.

Un novizio, dopo l'audizione dei testi, domandò ad un frequentatore delle udienze:

— Che si farà adesso?

— Parleranno i periti.

— Dio mio! i periti! come potranno farli parlare se sono *periti*. (!)

* * *

Un ufficiale di Pubblica Sicurezza volle un giorno conoscere i nomi di varie persone di alto grado, alle quali una celebre attrice aveva data una cena. La fece chiamare e le chiese:

— Dove avete cenato ieri sera?

— Non mi ricordo, signore.

— Avete cenato in casa vostra?

— È possibile.

— Avevate parecchi invitati?

— È verosimile.

— V'erano, fra gli altri, persone di alto grado?

— Ciò mi accade spesso.

— E chi erano?

— Non lo ricordo.

— Ma mi pare che una donna come voi dovrebbe ricordarsi queste cose!

— È vero, signore, ma al cospetto di un uomo come voi, io non sono una donna *come me*. (!)

* * *

Un ricco signore era sovente importunato dalle visite d'un procuratore. Una mattina che si presentò come al solito, gli fece dire dal domestico che stava ancora in letto:

— Signore, egli dice che attenderà finchè vi alzerete.

— Digli che sono, ammalato.

— Egli dice che vi darà qualche rimedio.

— Digli che sono agli estremi.

— Egli dice che vuole almeno salutarvi per l'ultima volta.

— Digli che sono morto.

— Egli dice che vuol darvi l'olio santo.

— Digli che l'estrema unzione l'ho già avuta.

— Egli dice che è disposto a compiere il pio ufficio del becchino, col vestire la vostra salma.

— Auff! digli che mi vesto io stesso. (!!)

* * *

Sul pergamo di una delle chiese di Verona, un frate domenicano atteggiandosi melodrammaticamente nel suo candido paludamento e panneggiandosi con molta civetteria, così sciolse il volo al suo dire:

— Codesti signori (i giornalisti) passeggiano per la città lieti e ben pasciuti, coi baffi di gatto e la barba di becco. (sic!)

— Ma credete voi, uditori umanissimi, che un giornalista valga nemmeno i cinque centesimi che pagate il suo giornale?...

— Volete un consiglio? Mandate codesti signori a farsi.... (pausa prolungata e piena di lieti auguri all'indirizzo dei giornalisti) mandateli a farsi benedire. (sic!)

Povera eloquenza del pergamo a quali espedienti sei ridotta!!

* * *

Si trasporta un morto verso la mezzanotte. Una sentinella fedele alla consegna, grida:

— Chi vive?

— Un morto. (!!)

* * *

Si venne ad annunciare ad un intendente di finanza che si era appiccato il fuoco al suo ufficio.

— Ah, so di che si tratta, rispose calmo l'intendente, è il mio cassiere che dà il suo rendiconto. (!!)

Il Sindaco e l'oca

Un locandiere aveva comperato un'enorme oca per il giorno della festa patronale. Gli venne la luminosa idea di far passeggiare il suo acquisto per il paese, e per attirare gli avventori scrisse sopra un largo foglio di carta l'avviso seguente, da collocarsi sulla schiena della bestia:

La presente oca
sarà portata per le strade, onde ciascuno possa vedere la sua altezza, il suo volume e la sua grassezza. Sarà arrostita domani e mangiata al tocco. Il prezzo del pranzo sarà di una lira senza il vino.
È proibito di toccare l'animale.

Il locandiere stava coprendo di colla il rovescio del suo avviso, quando vede entrare il primo magistrato del comune.

Pone la carta sopra una seggiola e riceve il visitatore. Si chiacchera, si chiacchera, si vuota un litro di vino e l'autorità va via.

Mentre l'albergatore rovista dappertutto per ritrovare il suo annunzio, un rumore insolito producevasi nel paese.

Finchè il povero funzionario trovavasi faccia a faccia coi suoi amministrati, le cose passavano con decenza, ma appena aveva mostrati i calcagni scoppiava un'immensa risata. — Imbarazzato, si dirige a passi veloci verso la casa del maestro comunale. Questi lo riceve col rispetto dovuto al suo grado, ma allorquando si volta per chiudere la porta, rimbomba ancora l'insolente scoppio di risa.

Finalmente si spiega l'enigma: il magistrato si era assiso sul foglio coperto di colla ed il cartello era rimasto appiccicato alla parte inferiore del di lui vestito.

— Come!? esclamò esterrefatto, e non me lo hanno tolto!...

— No, di certo, rispose il maestro; l'avviso proibisce di toccare l'animale. (!!)

CRONACA CITTADINA

* * * Dal caldo a 37 gradi siamo discesi ad un freschino invernale. Coloro che avevano il *soprapaletot* dal *Signor Zio*, o dal sarto Pitani si sono soffiati nelle dita ed hanno, tanto per riscaldarsi un poco, inviati parecchi *santi Andrea Avellini* (leggi a-ci-denti) all'incostanza della stagione. Ma la stagione impipandosene altamente dei *santi Andrea Avellini* ha seguitato a mostrarsi incostante come una ballerina di mia conoscenza.

Anche il giorno di San Petronio, protettore di tutte le torri di Bologna, è passato e il Municipio per solennizzarlo ha inviato uno scalpellino a battere a martello le colonne del Pavaglione.

Il solito bianchino ha fatte delle *anime del purgatorio* sulle volte, e in questo bel modo si è solennizzato il giorno onomastico del Protettore delle mortadelle.... ma quì non è tutto, e il Municipio, sempre splendido, ha creduto bene, per aggiungere splendore alla festa, di far erigere una torre di legno sulla cupola dell'orologio di Piazza. — Si vedrà col.... tempo a che cosa sia destinata l'altefata torre.

* * * Un gran personaggio è venuto l'altro giorno a ritrovarmi all'ufficio, e dopo aver deposto il suo cappello sul mio calamaio, ha detto:

— Voi saprete che la Villa di S. Michele in Bosco sarà ceduta al demanio....

— Lo sò.

— Saprete che da molti si opina di stabilire là su la casa d'educazione forzata.

— L'ho udito dire.

— Non vi par questo un delitto.... una profanazione? Ridurre quel bel luogo ove vi sono tanti capi d'arte, ove tanti forestieri vanno ad ammirarlo, ridurlo a casa di educazione forzata?... Proprio ora che si dice di professare tanto culto per le arti belle.... e che ne dite?...

— Certo che....

— Poi, continua il mio visitatore, si è gridato tanto perchè in tempi barbari si misero là su i galeotti, ed ora vi si vorrebbero mettere dei ragazzi disobbidienti.... non è un controsenso?

— Pare anche a me....

— E lei non ne dice nulla?... Prenda la sua penna e scriva un articolo fulminante.... Qual è l'ufficio della stampa, se non è quello di difendere la conservazione dei monumenti artistici, minacciati dalla manìa d'utilizzare ogni cosa?...

Il signore seguitò un'ora di seguito: mi bevette un bicchiere d'acqua zuccherata, ed io per accontentarlo promisi di pubblicare un po' del suo dialogo, cosa che ho fatto per isgravio di coscienza, dando in cuor mio però molta ragione al signore, e meravigliandomi che oggi, se si ritrova un *chiodo antico* lo si mette in museo, si voglia poi deturpare uno de' più belli monumenti che abbiamo nelle vicinanze della città.

— Che brutto *antipasto* ha avuto l'*Aida*, opera che si ascolta al Comunale di Bologna, diceva l'altra sera un tale, ha cominciato con l'esplosione del Gaz.

— È stata una *variante*.

— Cara, quella *variante*!

— Certo: mediante l'esplosione, l'*Aida*, almeno per una sera è stata opera-ballo....

— Sempre *progressista* Bologna *docet!*

Da Milano, egregi novelle, direbbe un sediente maestro di musica in odore di cavaliere.

I biglietti d'ingresso ai palchi ed alla platea del Teatro della Scala valgono lire 10. Le sedie poi a bracciuoli (oltre l'ingresso) valgono sole lire 40 (dico quaranta).

Ignorasi il prezzo delle sedie *senza bracciuoli*, ma ritengo che sia di *sole* lire 25.

Resta inteso però che con bracciuoli o senza bracciuoli, le sedie, benchè il prezzo forse lo permettesse, non possono portarsi a casa dopo finito lo spettacolo.

Per assistere all'opera alla Scala di Milano e posare il settentrione in una sedia a bracciuoli, sono sole lire 50 che occorrono ogni singolo settentrione.

Fortunati i Bolognesi: essi anche nella prima rappresentazione dell'*Aida* al Comunale di Bologna, hanno speso neppure la terza parte. — Che vuol dir ciò? Vorrà dire che i *settentrioni* dei signori Milanesi saranno più rispettabili.

Un dispaccio da Costantinopoli reca come il Sultano abbia *deliberato* (la Gazzetta dell'Emilia di Mercoledì dice *delibereto*) di deporre (dalla croce forse no) Milan e di riconoscere come principe della Serbia *Karageorgevich*.

Bravo il Sultano! Scommetto che fa questa *deposizione* per avere in Serbia un sovrano con un casato che si pronunzi più speditamente!

ENRICO FUSAROLI *Gerente*.

Tip. del Giornale La Rana

ANNO XIII. Bologna Venerdì 12 Ottobre 1877 N. 41.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

BOLOGNA
Sem. L. 2. - Anno L.4.

FRANCO NEL REGNO
Sem. L. 2. 50. Anno L. 5.

Estero il doppio

Si pubblica
AL VENERDÌ
di ogni settimana

Si accettano inserzioni a Cent. 20 la linea.

LA RANA

Distributori Principali

Bologna. - Alla Direzione - Via di Mezzo S. Martino N. 1825.
Roma . . G. Tombolini
Firenze . . A. Beltrami
Milano . . . L. Patuzzi
Rovigo . . Eredi Santo
Padova . . . . T. Santi
Ferrara . . . C. Chiesa
Verona . . . C. Pozzati
Napoli . . . E. Romani
Treviso . . B. Depauli
Vicenza . G. De Romedi
Mantova . E. Malucchi
Genova . . . S. Carrara
Savona . . A. Moneta

Un numero separato Cent. 10 | GIORNALE UMORISTICO SETTIMANALE | Un numero arretrato Cen. 10

OCCHIATA INTORNO AL MONDO

Ognuno volge lo sguardo laddove crede vedere cose che più gl' interessino, e per conseguenza:

I politici volgono lo sguardo sull' Elezioni francesi.

I diplomatici guardano il viaggio dell'onorevole Crispi.

I cantanti mirano al palcoscenico della Scala, alla diva Patti, ed ai 50 franchi per una sedia.

I letterati osservano il nuovo libro di Victor Hugo *L' histoir d' un crime*.

I poeti s' occupano del Canzoniere di Stechetti e delle Odi Barbare del Carducci.

I giornalisti drizzano i cannocchiali sulle notizie di Costantinopoli,... e l' Elezioni di Genova.

Le belle donne mirano il premio alla Bellezza decretato dal Governo del Pan di Spagna.

Gli agricoltori discutono sui 10 tori dell' Esposizione di Bologna.

Gli operai fissan gli occhi sul congresso Operaio Felsineo.

Gli strategici guardano a Galatz, a Silistria, a Plewna.

I muratori stanno colla testa in aria osservando la torre di legno sovraposta alla cupola dell'orologio in Piazza.

Gli antiquari stanno a bocca aperta guardando al restauro del vecchio palazzo Isolani, ed a quello della Basilica di S. Stefano.

I floricultori, e i giardinieri passeggiano fuori di strada Stefano, guardando per i buchi delle siepi del nuovo pubblico Giardino.

I ballerini, aspettano il nuovo ballo « *La Sorgente* » del Comunale.

I politicanti osservano l' annunzio del nuovo giornale « *Il Monitore Politico* »

I finanzieri si occupano del listino della Borsa, e delle fasi della Banca....rotta Italiana.

Gli avvocati discutono sulle 12 liti del signor Duca Bevilacqua La Masa.

Gli artisti di tutto il mondo tengon di mira i lavori della Esposizione di Parigi.

Geremia Viscardi, o suoi eredi, guarda i progressi del Rovinazzi, e il Rovinazzi osserva le 366 paste nuove del Viscardi.

La *Rana* guarda a tutti.... e ride di tutti un poco.

I lettori ed abbonati della *Rana* finalmente tengon l' occhio fiso sulla Strenna.... che entra ora nel suo 8.... mese. — Fra un mese, e cioè al nono essa escirà alla luce del giorno. Questa è una notizia ufficiale.

Ecco riassunto in breve uno *sguardo mondiale*.

GLI UOMINI GRANDI

Ringrazio il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo d'essere quel grande asino che sono, e di non avere ricevuta per conseguenza nessuna missione politica.

Supponiamo che io fossi un *Ranocchio politico*, supponiamo che S. Maestà la Rana, o per essa il primo Ministro, mi avessero affidata una missione diplomatica presso la Corte, per esempio, del grande Imperatore.... di tutti i Salmoni; supponiamo che a spese dello Stato io viaggiassi in questa o quella grande metropoli, e mi abboccassi con i più alti personaggi dei due mondi.... Ecco che la stampa europea volgerebbe su me lo sguardo.... ecco che tutte le gazzette scriverebbero articoloni sul mio indirizzo. Il *Giornale dei Pesci Cani* direbbe per esempio: « Ieri l' onorevole.... Crispi, cioè voglio dire l' onorevole *Ranocchio*, ha avuto un lungo colloquio con S. E. il Principe.... De' Gamberi. Le parole dell' onorevole Crispi.... voglio dire *Ranocchio*, non sono state ben ponderate. Egli ha compromessa la politica estera del suo paese.... » e via di seguito.

La *Gazzetta dei Tonni* invece constaterebbe quante volte l' onorevole Crispi.... cioè *Ranocchio*, è stato invitato a pranzo, quanti bicchieri di Reno ha bevuto e quanti brindisi ha fatto.

« Come — direbbe la *Gazzetta dei Tonni* — come l' onorevole ecc. ecc. da repubblicano che era, ora si permette di fare dei brindisi a Sua Maestà l' Imperatore.... dei Salmoni?... E questa simpatia preponderante per i Salmoni non può compromettere la patria delle.... *Rane* in faccia alla nazione delle *Anguille*, che è tanta nemica dei *Salmoni?*... »

Così dunque, se invece di essere un innocente ed nocuo *Ranocchio*, fossi un diplomatico viaggiatore, se invece di gracidare nel fosso, o di scrivere degli articoli per la Rana, andassi in missione.... a spese dei contribuenti, ogni mio atto, ogni mio detto, ogni mia scappellata sarebbe osservata, discussa, criticata e fraintesa.

Si noterebbero i bocconi che io mangio, gli zigari che fumo, gli stranuti che faccio e le volte che mi soffio il naso. Si noterebbe con intenzione se la mia cravatta invece di essere *rossa* è *turchina*, se il fazzoletto su cui mi soffio il naso è di tela francese, austriaca o prussiana. Una mia stretta di mano potrebbe creare una guerra europea, e un bicchiere di birra bevuto col terzo cugino della pronipote del Principe di Bismarck, potrebbe dar luogo al ritiro del General Cialdini da Parigi.

Il mio servitore diventerebbe un gran personaggio, e il locandiere, presso a cui albergassi, sarebbe interrogato con insistenza dai *corrispondenti* ben informati: poi si dissepellirebbero le *ossa di mia nonna*, e sul conto mio se ne direbbero di tutti i colori, compreso il color *nero* o *rosso scarlatto*.

Benedetto l' essere piccoli!

Grande e diplomatico Crispi, in viaggio per l' Europa.... ditemi voi se ho ragione da vendere?

Il Ranocchio X. Y. Z.

ROSARIO ROMANTICO

II.

Gli stivalini e l' amore

Virginio Bertoli gettò da sè il mozzicone di zigaro, che teneva fra le labbra, e disse:

« Un giorno mi recai dal mio calzolaio per farmi fare un paio di scarponi da caccia. Lo ritrovai che stava guardando un paio di stivalini color pancia di scarafaggio. Questi piccoli stivali che allora, allora aveagli portato il suo lavorante, erano ciò che si può dire di bello e di grazioso. Più piccoli e di forme più eleganti mai non ne avevo veduti, cosicchè dissi in cuor mio: — Qual piede di Cenerentola sarà quello che dovrà calzare simili stivalini, e qual gamba starà su quei piedi, e qual corpo su quella gamba?...

« La mia fantasia volò dalla gamba al volto, e mi figurai la posseditrice dagli stivali microscopici per una Venere Ciprigna.

« Domandai al calzolaio: — Di chi sono quei vezzosi stivalini?

« Il calzolaio rispose: — Lo ignoro, una cameriera mi ha portato un paio di stivalini vecchi dicendomi: Fatene un paio eguali a questi; devono servire per la mia padrona. — È forse una fanciulla la vostra padrona, dissi mirando la piccolezza degli stivali. — No, rispose l' ancella, è una ragazza da marito.

« Entrarono altri avventori e il dialogo fu sospeso.

—()—

« „ Tutto quel giorno e quella notte appresso „ come direbbe Dante, io non pensai, non vidi e non sognai che quei graziosi stivali. — Vi farò ridere, o signori miei, ma io, Virginio Bertoli, d' anni 31, dottore in legge, mi ero innamorato perdutamente di quegli stivalini, onde risolsi di mettermi in giro, per ritrovare la fortunata posseditrice di quei calzari. Se non la ritrovavo avrei finito per farmene una malattia di cuore.

—()—

« Tornai dal calzolaio per informarmi se avesse saputo nulla intorno agli stivali microscopici: — Nulla, mi rispose l' artista; la cameriera è tornata, li ha presi, li ha pagati senza stiracchiare sul prezzo: da ciò arguisco che la sua padrona sarà una grande signora.

« Non seppi altro.

—()—

« Per un mese io non feci altro che passeggiare su e giù per le strade guardando ai piedi di tutte le donne. Nessun piede, per piccolo che fosse; nessuno stivale, per quanto elegante, s' assomigliava neppur per ombra a quello mirato nella bottega del mio calzolaio. Dimagrivo a vista d' occhio ed i miei amici mi credevano innamorato.... Lo ero difatti.... ma di chi, di chi, mio Dio?... D' una X incognita, o meglio, d' un paio di stivali. — Come avrebbero riso i miei amici, se lo avessero saputo.

—()—

« Giunse la stagione dei bagni, e, tanto per distrarmi, andai a Rimini. Presi alloggio all' Hotel ***. La mattina appresso uscendo mirai, fuori dalla porta N. 9, un paio di stivalini color pancia di scarafaggio. Mirarli e riconoscere in quelli il mio amore fu un punto solo.

« Eran essi!... il colore, la forma, la piccolezza, tutto lo diceva. M' azzardai di prenderne uno in mano e guardarlo. Nell' interno vi era precisamente l' etichetta del mio calzolaio. Non potei fare a meno di baciarlo, e nell' accostarlo al naso.... assorbii un profumo di cielo.

« Stavo per accostarlo di nuovo alle labbra, quando s' aperse ad un tratto la porta N. 9.... e il più brutto mostro di gobba, in camicia, sporse la testa gridando: — I miei stivali.... i miei stivali!... mi rubano i miei stivali!!...

UN VOTO

A buon dritto si teme da taluni che l'anno venturo possa essere foriero di una conflagrazione generale; ma chiunque abbia in petto sentimenti di umanità, deve far voti ardenti perchè la pace s'interponga fra la Russia e la Turchia, e la quistione di amor proprio e di riputazione militare faccia un po' largo a quella più grande del benessere del mondo.

« Guardai a quel mostro e gettando al suolo lo stivalino, gridai: — Sono i vostri forse?

« — I miei, sicuro! rispose una voce fessa, una voce da gobba; e di chi dovrebbero essere?...

« Io racapricciai e scappai nella mia camera, dove fui colto dalla febbre.... dalla febbre della disillusione!

« Io che tanto avevo fatto per iscoprire la padrona di quegli stivalini e poi.... poi.... poi....

« Fidatevi delle apparenze, e fondate le vostre affezioni su vane chimere!... In questo *amore stivalesco* io ci feci proprio la figura.... d'uno *stivale!...* »

Paolo del Cocco.

I PRIMI FREDDI

Sono venuti i *primi freddi!* Il termometro è calato, calato, calato come i fondi d'una banca in liquidazione e i gradi dalla bella cifra di 37. e qualche linea, sono discesi sino a poco più su del zero.

Coloro che avevan la maglia da Dalpini, o il paletot da Pitani non si sono messa la prima ed i secondi. Le donne che vestivano di *creton* hanno sentito un bisogno urgente di comperare un abito di lana, ed una sciarpa da mezza stagione. Quelle che per causa di bolletta non hanno potuto sopportare tale spesa, hanno supplito alla mancanza dell'abito di lana, mettendosi le mutande e portando due camicie invece di una.

I primi freddi sono stati accolti con brontolii dai signori villeggianti, molti dei quali hanno dovuto occupare le lunghe sere d'autunno incollando delle striscie di carta sulle fenditure delle finestre e chiudendo con della stoppa i telai che sugellan male, e gli usci sotto ai quali passa comodamente la testa del gatto di casa.

Molti hanno solennizzati i primi freddi con una gran mangiata di polenta colla panna e formaggio parmeggiano, inaffiata da parecchi bicchieri di vino nuovo, caro sì, ma buono. Altri si sono rallegrati perchè i primi freddi hanno portato seco i marroni, che arrostiti, e mangiati sono sempre un raro boccone.

E così fra le benedizioni degi uni, e le maledizioni degli altri i primi freddi sono arrivati, ed arriveranno anche i secondi ed i terzi.

Intanto per ogni buon fine ed effetto, chi non ha comperata legna per quest'inverno, la comperi, ed ora si copra bene, memore del detto d'un celebre medico: Che i primi freddi sono dannosi alla salute.

L'AIDA

al Teatro Comunale di Bologna-Mortadella

Mi piglierebbe vaghezza di spiegarvi in volgare tutto quanto il libretto di quest'operone *monstre*, ma siccome l'*affare* diverrebbe troppo lungo, così per non tediarvi mi astengo.

Due parole su taluni Personaggi.

Il Re. — Non è più *Vittorio Emanuele*, ma il basso *Gaetano Roveri*.

Amneris, sua figlia. — È la brava e simpatica signora *Giuseppina Pasqua*. — Se tutte le Pasque fossero valenti, snelle e graziose come questa, io la Pasqua la celebrerei più di una volta all'anno, dentro e anche fuori dalla mia Parrocchia.

Radamès. — È un tenore-cavaliere non indegno del suo titolo.

ATTO PRIMO.

A pagina 8, il libretto dice: *Ramfis*, fissando Radamès, canta:

Giovine e prode è desso,
Ora del Nume reco i decreti al Re.

Vi è un errore di stampa; invece di dire *fissando Radamès*, deve leggersi **non** *fissando Radamès*, perchè Ramfis, almeno alla prima sera, non vi guardava nemmeno.

Altra osservazione. — Radamès canta in appresso (e bene) le seguenti parole:

Celeste Aida, forma divina,
Mistico serto di luce e fior.

Si nota fra parentesi che il mistico serto di *luce e fior* si compone di una faccia simpaticona sì, ma color di salame affumicato, o per lo meno due gradi più chiara della cioccolata Maiani alla vaniglia, che per debita norma è la mia passione.

Abbiamo il vantaggio che alla prima scena esce anche la signora Pasqua che è una mia passione anche più grande della cioccolata Maiani alla vaniglia. — Ha in testa un elmo con, direi quasi, una rana dorata sovrapposta.

« *Vederla, udirla e non amarla, umana cosa non è* » direbbe quel bel tomo di Lanciotto « odiarla poi, *mai e poi mai*, dovessi pure la vita perdere » aggiungo io.

Alla prima recita, quando il Re-Roveri disse ad un uffiziale:

Il Messaggier si avanzi....

Il povero uffiziale aveva un bel da sforzarsi il collo e da chinare il capo facendo cenno che si avanzasse, ma il messaggiere non s'avanzò che quando fu in ordine. Il leggiero ritardo fu poi compensato dal fatto che il messaggiere si espresse non da *magna-risi* nè con voce di castrato cappone, come avviene di solito nelle seconde parti, ma si disimpegnò per bene.

Quando poi la cara Amneris (signora Pasqua) consegna a Radamès una bandiera e canta:

Di mia man ricevi, o duce,
Il vessillo glorioso;
Ti sia guida, ti sia luce
Della gloria sul sentier....

confesso candidamente che se non mi trattenevano per una falda del vestito nel mio scanno numerato, sarei saltato io pure sul palco scenico, per correre a pugnare per gli occhi di quella bella e brava Pasquina.

Alla scena seconda, sempre del primo atto, ha luogo la seducente danza sacra delle sacerdotesse. Bello è il vedere manine per aria e catene d'oro alle braccia, che movendosi fanno il rumore del turibolo perfezionato. Simpatico il vestiario delle ballerine sacerdotesse: gambe nude e sottane di velo color della spolverina dei canonici della perinsigne Basilica di San Petronio.

ATTO SECONDO.

Nell'atto secondo escono le schiave, che persone bene informate sostengono essere le solite brutte coriste, e i giovani schiavi, che ridono sempre, i quali somigliano molto all'insegna della Carteria del Moro nel Mercato di Mezzo.

Si scopre che Aida e Amneris sono, mi si perdoni il confronto, due cani, che come suol dirsi, rosicchiano lo stesso osso di Radamès, e la signora Pasqua è direi quasi inarrivabile, orgogliosa e sublime quando canta, riguardo all'osso-Radamès:

Si.... tu l'ami.... Ma l'amo
Anch'io.... comprendi tu? son tua rivale....
Figlia dei Faraoni.

Anche l'Aida, signora Durand, non sta disotto alla rivale cantando:

Pietà ti prenda del mio dolore....

e non per nulla si chiama *Durand*, perchè essa *dura* a piacere in tutti i teatri.

Più tardi vien zuffolato da un coro di donne:

Danziam fanciulle egizie
Le mistiche carole
Come dintorno al Sole
Danzan gli astri in ciel.

Che in cielo gli astri *danzino*, è ancora da appurarsi; avviso al librettista.

Esce in appresso il valente Amonasro, bel carattere rozzo e feroce, in maglia color mistocchina impastata e non infarinata; e siccome non mi sono proposto di accennarvi che cosa venga a dire, passiamo all'atto susseguente.

ATTO TERZO.

Vi è una bella scena. Una volta si battevano sempre le mani agli scenografi, ma ora che vi è l'incoraggiamento delle Arti Belle, il pubblico tace, e pare gli urti i nervi qualunque segno d'approvazione.

Amonasro canta con Aida:

Rivedrai le foreste imbalsamate....

L'idea di *imbalsamare le foreste* sarà forse una specialità dei Re Etiopi d'una volta; avviso agli antiquari.

Finisce l'atto con proteste di *fuggire e fuggiamo* di Radamès e Aida, ma secondo il solito per non essere scoperti e far le cose per benino, non partono mai, e si perdono a cantare piuttosto forte. Sono quindi scoperti e non giova che Radamès si accorga di aver fatto marrone e piagnuccoli: Io son di-so-no-ra....ââââ-to, io son di-so-no-ra....ââââ-to.... che la frittata è fatta.

ATTO QUARTO.

Poco vi è da dire in quest'atto. — Radamès che prima era salito sugli altari, discende nella polvere, anzi tra la muffa e i topi, in un sotterraneo. Fortuna che per passarsela alla meglio vi trova la sua amante Aida, appositamente appiattata, e muore nelle sue braccia.

La signora Pasqua si pente della gelosia, ma *troppo tardi t'ho conosciuto* e non va in nessun sotterraneo, come volontieri andrei per lei, se ben inteso avessi anch'io la bella sorpresa toccata a Radamès buon'anima. E qui finisco la cicalata proclamando l'*Aida* un bello spettacolone da Comunale, stupendamente interpretato e che merita d'essere veduto e gustato come ho fatto io, non per iscappellotto, ma pagando i miei sacrosanti biglietti.

Brutte notizie dalle Congregazioni del Vaticano. Nientemeno che esse hanno dichiarato di non poter accordare la beatificazione di Cristoforo Colombo, perchè nessun fatto dimostra le sue virtù cristiane e perchè, eccettuatane la pura e *semplice* scoperta dell'America, la sua vita tanto privata che pubblica giustificò le critiche che gli vennero fatte; perciò il nominato signor Colombo non può ritenersi un bel fico degno dell'insigne onore di avere degli altari....

Anche questa dunque è fatta e gli avvocati senza procura del signor Cristofarino l'hanno avuta nella schiena.

Notizie esatte vogliono d'altronde che Colombo in persona, neanche per questo, si deciderà a ricorrere in Appello.

Oh il progresso!

Si è sempre detto, e lo affermò puranco Giroflè (*) che si sono costituite delle società d'assicurazione contro i danni del fuoco, della grandine, delle innondazioni, dei naufragi, contro la povertà, la coscrizione, la morte ecc. ecc., ma che non s'è costituita neppur una contro i danni dei cattivi matrimoni.

Ebbene, oggi gli americani ce ne dànno la più ampia smentita; sissignori, dappoichè a New-Jork si è costituita una compagnia di assicurazione dei mariti contro l'infedeltà delle mogli. Il seduttore è tenuto a corrispondere al marito un'*indennità* da determinarsi davanti i tribunali coll'intervento di periti.

Egregiamente! Questo genere di assicurazione sarà così una speculazione sugli amori galanti, o danarosi, un'entrata pei possessori di mogli belle e facili a cadere per inclinazione e per premeditazione.

Insomma è un nuovo genere di speculazione, che darà luogo a romanzi intimi assai comici!

Scrivono sui giornali che il prodotto daziario per l'introduzione dell'uva in Bologna riesce in quest'anno di grande *sollievo* pel nostro bilancio comunale.

Con questo *sollievo* del bilancio vedremo quale *sollievo* otterranno i contribuenti. Forse quello di pagare *doppio* dazio per altri generi, o di vedere spesi malamente gli introiti dell'uva introdotta. Siamo avvezzi a tali sinfonie che purtroppo minacciano essere anche del genere della musica dell'*avvenire*.

(*) Vedi — IL MATRIMONIO — Studi sociali di Giroflè.

Spiegazione della *Sciarada* precedente:

A-M-A.

ENRICO FUSAROLI *Gerente*.

Tip. del Giornale La Rana

ANNO XIII. Bologna Venerdì 19 Ottobre 1877 N. 42.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

BOLOGNA
Sem. L. 2. - Anno L.4.

ESTERO NEL REGNO
Sem. L. 2. 50, Anno L. 5

Estero il doppio

Si pubblica
AL VENERDÌ
di ogni settimana

Si accettano inserzioni a Cent. 20 la linea.

LA RANA

Distributori Principali

Bologna. - Alla Direzione - Via di Mezzo S. Martino N. 1825.
Roma . . G. Tombolini
Firenze . . A. Beltrami
Milano . . . L. Patuzzi
Rovigo . . Eredi Santo
Padova . . . . T. Santi
Ferrara . . . C. Chiesa
Verona . . . C. Pozzati
Napoli . . . E. Romani
Treviso . . B. Depauli
Vicenza . G. De Romedi
Mantova . E. Malucchi
Genova . . S. Carrara
Savona . . A. Moneta

Un numero separato Cent. 10 | GIORNALE UMORISTICO SETTIMANALE | Un numero arretrato Cent. 10

LE ELEZIONI IN FRANCIA

La Francia ha detta la sua parola: *Abbasso il rogantino Mac-Mahon, colla sua caterva di sequestri e arresti in omaggio alla* **libertà** *che tanto dice adorare.*

Un giornale di Parigi però ha scoperta non l' America, ma una specie di *modus vivendi* per tenere in *sella* (non Quintino) ma il maresciallo.

Egli, dice il giornale, e quell' Egli si riferisce all' adorato *Mac* e poi *Mahon* e non *Marron* che in quest' anno costano tanto, egli, dunque *Mac* non deve nè *sottomettersi* nè *dimettersi.*

Conveniamo che questo si chiama un eccellente rimedio: nè *sottomettersi* nè *dimettersi.* Ciò in volgare vuol dire rimanere in chiesa a dispetto dei santi e seguitare a fare a proprio modo.

Che omaggio alla libertà e ai voleri del popolo sovrano di una repubblica!

Ma bando alle pedanti considerazioni e veniamo ai telegrammi che in tempi di tanta importanza si scambiavano da una camera all' altra i coniugi Mac-Mahon.

Nessuno stupisca se un filo elettrico è stato *installato* a bella posta fra le camere dei coniugi, ma si pensi che in Francia al tempo delle elezioni, i giornali *stampavano,* e ciò che è meglio *vendevano* una nuova edizione ogni singolo quarto d' ora!... Che cuccagna pei tipografi, non è vero?

Ma ecco i documenti:

I.

Il Marito alla Moglie.

Il ministro *Broglie* ha *imbrogliato* più che ha potuto, ma l'affare delle elezioni prevedo si converta in un solenne calamaio nelle schiena del sottoscritto. — Ah elezioni, elezioni!

» Aiutami da lor, pietosa saggia,
« Che esse mi fan tremar le vene e i polsi »

Così direbbe Dante il divino, se si trovasse nel mio panciottino. — Rinfrancami, augusta metà, rinfrancami che ne ho ben d' onde!

II.

La Moglie al Marito.

È orribile! — Nel sedicesimo collegio di Parigi il tuo candidato officiale era Hervè Faye: ebbene che cosa hanno fatto i tuoi nemici?... Hanno eletto *Marmottan.* Non solo il cognome non resiste al confronto, ma anzi ributta. Che cosa vuol dire lo spirito di parte! Eleggere perfino *Marmottan* per farti rabbia. — Ma coraggio ci vuol sempre, anche quando tutto è perduto.... fuorchè la cassa.

Tua inconsolabile Metà.

III.

Il Marito alla Moglie.

Di peggio in detestabile. — Le notizie, o come direbbero a Bologna, i *soffittotti*, piombano sul mio capo che sarebbe un piacere a.... schivarli. E dire che per ottenere sì brillante risultato.... per i miei nemici, io e Broglie, abbiamo lavorato 5 mesi!

IIII.

La Moglie al Marito.

Tu mi facesti fare delle privazioni di giorno e notte, dicendo che non potevi trattenerti con me, perchè dovevi andare a viaggiare per farti applaudire a un tanto il colpo di mano, ed a preparare il terreno per le elezioni.

Ora facesti fiasco su tutta la linea! Quasi, quasi ne ho piacere. Imparerai così a trascurare i sacri doveri coniugali, ed a porre in un cantone (non della Svizzera) la sempre

Tua appassionata Consorte.

V.

Il Marito alla Moglie.

Il tuo linguaggio non mi è nuovo: si sa che le donne tengono sempre dalla parte verso cui la baracca non pende. Se meco non vuoi dividere la sventura di essere la Presidentessa della Repubblica, dimmelo a volo di elettricità, onde possa fare un colpo di Stato ad immagine e somiglianza di quello del 16 Maggio; invitarti a dimetterti e nominare subito la tua sostituta. Credi che non mi troverò in nessun imbarazzo nella scelta, perchè anzi ho molte proposte di femmine che aspirano e sospirano di detronizzarti.

A questo salatissimo telegramma, che par quasi abbia l'identico sapore del salmone, ignoriamo quale sia stata la risposta della Moglie al Marito. — Supponiamo però con fondamento, che madama sia andata personalmente nel Gabinetto di Monsieur, per intendersi a quattro occhi sui destini della Francia e sui propri destini.

LA VENUTA DELL' ANTICRISTO

L' Anticristo deve venire e poi anche fra pochi anni. Chi lo dice, non son io povero *tarpone*, ma sibbene un famoso astrologo, un secondo Matteo della Dormia. Il famoso profeta si chiama il reverendo Baxter di Mancester, al quale faccio tanto di cappello, ed umilmente m' inchino.

Questo reverendissimo Baxter, con dati infallibili può arguire che la venuta dell' anticristo sia vicina.... e l' anticristo sarà un bell' anticristotto grasso e paffuto come un canonico del Duomo, e si chiamerà Principe Gerolamo Bonaparte detto *Plon-plon.*

Gli avvenimenti che accompagneranno la comparsa dell' anticristo saranno terribili e spaventosi....

Ma quì bisogna che faccia prima una domanda al signor Baxter, e la domanda è questa: Come si può profetizzare la venuta dell' anticristo, se il medesimo è incarnato nella pancia rotonda di S. E. *Plon-plon....* il quale è venuto al mondo già da una sessantina d' anni?

Se il signor di Baxter di Mancester si degna di rispondermi in proposito mi farà un piacere, e in questo mentre che il celebre astrologo si prepara a rispondere, noi ritorneremo agli avvenimenti spaventosi, che devono precedere ed accompagnare la venuta di questo anticristo da tanto tempo profetizzato.

Prima di tutto Napoleone IV sarà Imperatore dei Francesi, il Cardinale Buonaparte sarà papa. Allora il Principe Gerolamo, vestito da anticristo, comparirà e farà un' alleanza di sette anni cogli ebrei.

Poi (continua il gran profeta, Don Baxter di Mancester) l' anticristo, a capo degli ebrei, assedierà Gerusalemme, e quì avrà luogo una battaglia, dove i cavalli diventeranno ciechi e i cavalieri pazzi, e vi sarà una tal quantità di morti, che per seppellirne i cadaveri saranno necessari sette anni!

Dopo tutte queste pillole il signor Baxter ha profetizzata ancora la fine del mondo.

Tutto quello che quì avete letto non è di mia invenzione, ma si legge nei giornali seri.... e di più vi sono uomini seri che ci credono. A questo proposito io farei un quesito al celebre Prof. Roncati: Chi, se nel manicomio vi fosse del posto, chi sarebbe più degno d'essere mandato colà entro: il gran profeta che spara queste cannonate, o il colto pubblico che le riceve e vi crede?

O grosse o niente, e il celebre uomo di Mancester ha voluto fare il bis.... col sempre lodato uomo della Dormia, che nella prima quindicina di Ottobre si è fatto corbellare discretamente colle sue profezie. Speriamo che anche il profeta dell' anticristo si faccia canzonare del pari!

UNO DEI 33 RANOCCHI.

ANCORA I PRIMI O SECONDI FREDDI

Continuando il discorso dove lo lasciammo la settimana passata, e cioè alla RANA N. 41, pagina 164, colonna prima, articolo quarto; diremo che se i primi freddi, che quando torneranno saranno i secondi, sono nocivi alla salute del corpo e dell' anima, a causa delle ballerine del Comunale, sono giovevoli però alla pancia, che è solleticata da un insolito appetito.

Il freddo infatti desta una fame da lupo, ed una buona mangiata di cotolette di maiale, o di buona coppa da inverno, inaffiata da un litro di lambrusco di Modena, fabbricato a.... Budrio, è una cosa gustosissima e molto igienica. Anche una bella fetta di *ciccioli* (in bolognese *grassoli*) non è da disprezzarsi, ma si guardi, mangiandola, di circondarla con dei bicchieri di vino di Chianti, fabbrica Ricasoli.

I primi freddi poi sono utili ancora alla cassetta dei Teatri e lo dice anche Bolelli, l' impresario del *Comunale*, che vede rigurgitare la cassetta dei boni da 5 lire. Nelle sere infatti di Giovedì scorso, di Sabato e Domenica, sarebbe stata cosa più facile il ritrovare un posto

QUISTIONE URGENTE

CZAR ALESSANDRO — Diamogli pur giù, io faccio il bene della Russia...
SULTANO — Ammazza pure, io faccio il bene della Turchia.

TURCHIA — A sentirli pare che ci abbiano da allestire un gran pranzo!
RUSSIA — Ed io dico che se non ci spicciamo da noi a suon di randellate, costoro ci finiranno i pollai e ci faranno morir di fame affogate nel sangue. — Guarda che bella umanità!...

in paradiso che nei scanni numerati e nelle poltrone del Teatro Comunale.

Vi dico la verità: è cosa più piacente l'assistere all'amore dell'Aida.... celeste, di quello che il fare all'amore lungo le mura con un'Ida.... terrestre, amenocchè non si abbia la pelliccia, e non si possano mettere le mani nel manicotto della vostra bella. Ma non c'interniamo in questo delicato argomento; anzi per troncare un discorso che ci avrebbe potuto addentrare per una via molto pericolosa.... e pelosa (trattandosi di manicotti) vi darò piuttosto un grazioso sonetto, dettato da un mio amico, sull'argomento dei primi freddi.

I quattordici versi dicono così:

« Come colombe dal desìo portate »
Ritornano in città le damigelle
Ed in velluti, in sete e stoffe belle
Cangiano i veli ed i *cretòn* d'estate.

Ed i padri e le madri son seccate
Per l'acquisto di scialli e di mantelle,
Di certe bizzarrissime cappelle
Che furon dai *Pierot* certo immitate!

E poi preghiere, e poi dispetti e grida
E bizze nuove ed improvvisi mali
Per andar al teatro ad udir l'*Aida*.

E quì stocchi, e quì debiti e cambiali
Per render paga indocil figlia, o infida
Moglie; ecco il frutto dei freddi autunnali!

Ma i padri, e le madri, e i mariti che la sanno lunga, non si scoraggiano per questo, e una buona scaldata di letto e pochi soldi di sale inglese servono a frenare le grida della moglie, che il poeta chiama *infida* per far rima con *Aida*.... Se però la scaldata di letto e il sale inglese non bastano, si ricorra ad un mezzo eroico: si comperino 5 soldi di marroni... e si chiuda, a forza di marroni, la bocca alle inquiete donne di casa.

CORRIERE DELLE MODE

Nostra corrispondenza da Parigi.

Così Madama Diana
Ci scrive da Parigi:
— Carissima mia Rana.
Per ora i drappi grigi
Guarniti di celeste
Per tunica o per veste,
Son sempre i più galanti
Per tutte le eleganti.
Qualche signora porta
Ancor la veste corta,
E invece dello scialle
Sopra le belle spalle
Imbraccia un paletò
Fibbiato sul davanti
E detto *Rococò*.
Vi son delle eleganti
Che immitano i zerbini
Nei nastri e nei solini.
Un'altra novità
Abbiam nella città:
Dappoi che un gran dottore
Ha detto ed ha stampato
Che i tacchi alle signore
Che sono in *certo stato*
Producon vari mali,
Incomodi ed acciacchi,
Alcune originali
Hanno banditi i tacchi,
E portano scarpine
Chiamate *cappuccine*.
Per i cappelli poi
Vi è grande varietà
E veggonsi fra noi
Parecchie novità:
Certune *come il faut*
Portono sulla testa
Cappelli alla *Pierot*;
Qualche altra più modesta
Non vuol colla cappella
Sembrare Pulcinella
E invece sovra i crini
Annoda cappellini
Con fiori e nastri gialli
Chiamati marescialli.
Sembra che pel momento
Tendan ancor le gonne
Delle signore donne
All'.... *insalcicciamento*,
E han foggia le eleganti,
Con simili sottane
Fasciate sul davanti,
Di mummie egiziane.
Son queste, o Rana mia,
Le poche osservazioni
Fatte sui caporioni
Della galanteria:
Credi però che tutte
Le bizzarrie novelle
Belle non fan le brutte
Ma brutte fan le belle.

Diana Codcodè.
(Per copia — X. Y. Z.)

CRONACA CITTADINA

Pizzicagnoli all'erta!

Un tale è venuto all'uffizio della Rana con una *cartagine* di ciccioli (vulgo grassòli). Esaminati i medesimi da apposita commissione e coll'intervento di un *fruzzo*, o coltello, si sono rinvenuti i ciccioli composti delle seguenti parti:

Ossa e materie dure non masticabili	Parti 30
Sostanze nere, amare e può dirsi schifose . . .	„ 25
Sale bianco, può dirsi in pane, o meglio, in mattoni	„ 15
Cascami di carne di più fatta, buona e cattiva	„ 10
Peli, egualmente di più fatta non escluse le setole per spazzole e pennelli da bianchini .	„ 20
Totale parti	100

Ciò che è più singolare non è tanto l'accennata ricetta o impasto dei *ciccioli* o *cicciòli*, ma bensì il fatto che il pizzicagnolo o salumiere che vende sì gustoso composto è stato premiato a varie esposizioni, non esclusa quella di Filadelfia. — Ah se all'esposizione il furbo individuo avesse mandati i *grassòli*, onde è parola, che onore ne avrebbe riportato! Sicuramente quello di avere scoperto il modo di rendere *combustibile* un *commestibile* che piace a tanti, e sarebbe stato premiato egualmente.

Bollettino Teatrale

SCRITTO DA EUTICCHIO DELLA CASTAGNA

Si strepita e si grida
Che la *celeste Aida*
Non è tanta celeste
E fra le opere ultime di Verdi
Sta fra le più modeste.
Sarà, sarà, sarà....
Ma pur s'io devo dir la verità
Chi esce dal *Teatro Comunale*
Dice: Questo è un lavoro colossale.
L'orchestra va benissimo,
E i piatti, la catuba e i tamburini,
Le viole ed i violini,
Le arpe, i corni, gli oboè, i clarini
E l'egiziane trombe
Fanno un chiasso cotanto indiavolato
Da svegliare persino nelle tombe
Gli illustri Faraoni
Che fan da seimila anni i dormiglioni;
I cantanti sono tutti celeberrimi
Han bella voce e cantan con passione.
Bellissime le scene....
Ricco il vestiario, la decorazione,
E grandiosa assai la processione....
Le cose sono belle tutte, tutte,
Sol le coriste.... sono molte brutte....
È questo uno spettacolo coi fiocchi
E l'impresa fa un mucchio di baiocchi
E presto il solertissimo Bolelli
Se seguita in tal guisa a far danari
Diventerà il Rotschild degli impresari!
Chi ancora non vi è stato
Prenda un posto di scanno numerato,
Corra al teatro e presto
Se no perde l'*Aida*.... e tutto il resto.
E caso mai non trovi dei biglietti
Di scanno, e vuoi passar bene la sera,
Lettore, và a *Brunetti*....
Ove ritroverai la brava schiera
D'artisti valentissimi e provetti....
Cito il Monti, la Zerri ed i Zoppetti!
Perdonate, o lettore amabilissimo,
Se per tre lune e più feci il poltrone
Vi dirò poi un giorno la ragione....
Per or sono umilissimo
Di voi, signori amabili, e signore,
Euticchio, sempre vostro servitore.

Uno dei soliti telegrammi c'informa come Hobart abbia ricevuto ordine di sforzare l'imboccatura del Danubio.

— Maledetta la guerra! ha esclamato a questo proposito un fattore di campagna: in grazia di essa avremo dunque un *Danubio sboccato!*

Lo stesso telegrafo, che quasi quasi si direbbe avere il ballo di San Vito, poichè non può star fermo un momento, ci fa sapere non solo dove tutti i giorni è invitato a pranzo l'onorevole Crispi, ma ben anche che l'altro giorno assistette a Vienna alla seduta della Camera dei Deputati.

Che da essa abbia mo rilevato l'onorevole Crispi come a Vienna si suoni il campanello in Parlamento, in caso di confusione? Sarebbe un grande sollievo per la Nazione nostra, lo avere alla Camera un Presidente che suonasse il campanello *alla Viennese*.

A Parigi, in occasione delle nuove elezioni, i giornali politici, che sono più certamente di quelli che si pubblicano a Bologna, moltiplicavano le loro edizioni, ed anzi vendevano un'edizione nuova ogni quarto d'ora che passava. Anche in Italia ciò sarebbe possibile!... da noi presentandosi le elezioni, ci è il caso di seccare tanto i lettori da ottenere il risultato.... di una *diminuzione di tiratura!*

Del resto, se quì ogni quarto d'ora si dovesse fare una nuova edizione, vi potrebbe essere il caso di sentirsi dire dal proto che in un quarto d'ora non vi è neanche il tempo materiale di aprire e chiudere la forma in macchina, e di schiacciare i caratteri col battitoio!

Non passa quasi giorno che a Plewna non giungano convogli carichi di viveri per le truppe turche.

Ciò non ostante il generale russo Totleben crede sempre che Plewna si renderà per mancanza di viveri.

— Ma che diavolo, il signor Totleben crederà che i soldati turchi abbiano ricevuta la missione di far la guerra crepando quotidianamente d'indigestione!

LABORATORIO TIPOGRAFICO LA RANA IN BOLOGNA

100 BIGLIETTI DI VISITA
Per Una Lira

ENRICO FUSAROLI *Gerente*.
Tip. del Giornale La Rana

ANNO XIII. Bologna Venerdì 26 Ottobre 1877 N. 43.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

BOLOGNA
Sem. L. 2. - Anno L.4.

FRANCO NEL REGNO
Sem. L. 2. 50. Anno L. 5.

Estero il doppio

Si pubblica
AL VENERDÌ
di ogni settimana

Si accettano inserzioni
a Cent. 20 la linea.

LA RANA

Distributori Principali

Bologna. - Alla Direzione - Via di Mezzo S. Martino N. 1825.
Roma . . G. Tombolini
Firenze . . A. Beltrami
Milano . . . L. Patuzzi
Rovigo . . Eredi Santo
Padova . . . . T. Santi
Ferrara . . . C. Chiesa
Verona . . . C. Pozzati
Napoli . . . E. Romani
Treviso . . B. Depauli
Vicenza . G. De Romedi
Mantova . E. Maluccchi
Genova . . S. Carrara
Savona . . A. Moneta

Un numero separato Cent. 10 | GIORNALE UMORISTICO SETTIMANALE | Un numero arretrato Cent. 10

È PUBBLICATO
L' ALMANACCO
della Rana pel 1878
Centesimi 25

DOPO LE ELEZIONI

SCENE D' UN MELODRAMMA FRANCESE

PERSONAGGI:

Il solito Maresciallo. — Il Duca Imbroglio o Broglio (a scelta). Il signor Fourtou. — Monsignor Pan-lupo.

CORO di galli, galletti, galline, capponi francesi elettori e non elettori.

SCENA. Gabinetto particolare del povero Maresciallo.

CORO *(nella strada)*.

Fu eletto Gambetta — Fu eletto Grevy
E spada e berretta — Fur vinte così,
Non sono più i *galli* — Non son più.... *pipì*,
Si gridi e si balli — Sinchè dura il dì.

MAC-MAHON *(gementes et flentes)*.

Fummo in regola suonati
La repubblica trionfò....
Furon vescovi ed abati
Canzonati *com' il faut*....

A che ci valsero inganni e reti
Con i monarchici, gl' imperialisti,
Viete alleanze con code e preti,
Indegni patti legittimisti
Nelle elezioni — Fur pochi i buoni,
E il Maresciallo suonato fù;
Povero Broglio — Sei nell' imbroglio,
Sei nella pania, caro Fourtoù.

Il solito CORO.

Viva la Patria — E la Repubblica
Viva la Francia — E l' elezion!
Vadano al diavolo — Bandiere candide
E gigli ed aquile — E Mac-Mahon!
Non i miracoli — Di santi e vergini
Ci faran vincere — Mai lo stranier:
Non vogliam essere — Schiavi di tonache,
E non i sudditi — D' un reo poter.

IMBROGLIO e FOURTOU *(a Mac-Mahon)*. Udiste?
MAC-MAHON. Udii.
I DUE. E che ne dite?
MAC-MAHON. Dico
Che noi ci ritroviamo in brutto intrico.

I DUE *(a due)*.

Povero Maresciallo
Ci fate compassione
Voi siete verde e giallo
Come sarìa un mellone;
Per carità, curatevi,
Se no un' infiammazione
Al petto vi verrà!

IL MARESCIALLO *(irritatissimo)*.

È troppo, è troppo grande lo sdegno
L' ira che provo sin dentro al cor;
Francia ribelle, paese indegno,
Più non sei figlia del *Sacro-Cuor*.

Tu fosti sorda alle preghiere
Di chi parlava sol per tuo ben
E della Chiesa e del potere,
Francia un pugnale piantasti in sen.

Oh ma non credere d' avermi vinto
Tuo presidente sono e sarò;
Francia, sin ch' io non sarò estinto
Fra le mie mani ti serberò....

IMBROGLIO *e* FOURTOU *(fra loro)*.

Poveretto egli delira,
È la boccia che gli gira,
È il dolor che lo martira,
È la rabbia che provò.

PAN-LUPO *(entrando)*.

Non abbiate paura,
E di questo ammalato Presidente
Lasciate a me la cura
Ed io lo guarirò subitamente.

Maresciallo una parola....

MAC-MAHON *(colla mosca al naso)*.

Or più nulla voglio udir!

PAN-LUPO.

Siate buono, ed una sola
Parolina vi vuò dir:

Foste vinto: la Repubblica,
Libertini, empi e settari,
Demagoghi, mangia-popoli,
Mangiacristi ed incendiari
Essa osava nominar.

Ma di Lourdes v' è la Vergine
Che vi guarda e v' incoraggia,
Sonvi cento e cento vescovi,
V' è una schiera onesta e saggia
Che vi dice di sperar.

E sperate. Una battaglia
Non decide la campagna:
E di Roma il gran Pontefice
Vi sorveglia e vi accompagna
E vi segna trono e altar.

MAC-MAHON *(alzando la cresta)*.

La speme nel cuore
Mi scende di nuovo,
Gentil Monsignore
Tu calmi il mio mal;
Nel cor più non provo
La rabbia mortal!

I GALLI E I GALLETTI *(cantando sulla via)*.

Vincemmo: la Repubblica
È salva finalmente,
Ma guai se non adopera
Giudizio il Presidente
E guai se non s' inchina
Al piè d' una regina,
Che ciò che vuole può.

(Il coro s' allontana e la tela cade).

PER IL LIBRETTISTA
X. Y. Z.

A sua Maestà il Re d' Italia

ISTANZA

Perdonate Maestà se ho l' ardire di rivolgermi a Voi per ottenere un rimedio a' miei tormenti. Io sono un povero guardia-sala di una stazione ferroviaria; ho moglie e figli: sono sempre andato d' accordo con il Capo stazione, che era un' eccellente persona: ma dal 18 Marzo 1876 in poi nel quale Voi aveste la bontà di chiamare a far parte del Ministero gli uomini *sinistri*, io non ho avuto più pace.

Dovete sapere, o Maestà, che pochi giorni dopo la data suddetta passarono dalla nostra stazione per tre volte in un mese due di quei nuovi Ministri. Io non potrei dirvi con abbastanza parole l' andare, il correre, il lustrare ed il riparare che si fece in queste circostanze, basta che Vi dica che il povero mio Capo stazione non dormiva più, e si durava fatica a farlo mangiare qualche cosa. Se dovessi poi descrivere le fatiche di giorno ed i patimenti di notte che io ho sofferti, allora sembrerebbe che io volessi fare dell' esagerazione a mio prò, e preferisco tacermi.

Ma siccome ogni giuoco è bello quando è corto, così si sperava che passata la luna di miele dei nostri Ministri, si sarebbe spenta anche la bramosìa del viaggiare, e ci avrebbero un po' lasciati vivere, ma niente di tutto ciò. Pare invece che quei signori abbiano trovata una voluttà nel correre in ferrata e nel farsi vedere *dall' Eridano al Ticino e dal Sicano al Tosco suol*, che in luogo di finire una volta questo brutto scherzo, vi si sono messi con sempre maggior tenacità!

Dicono che le cose vecchie non hanno più attrattative, ebbene invece, per esempio, dalla nostra stazione è passato durante questo tempo un dieci volte il Ministro dell' Interno, ma dalla prima all' ultima non si sono mai stancate di venire alla stazione ad ossequiare l' Eccellenza tutte le autorità civili e militari: e noi poveri diavoli d' inservienti abbiamo dovuto affaticarci per pulire ed imbandierare tutti gli angoli visibili. Per riposarci poi, ci facevano battere le mani e gridare: Evviva!

Il Capo-stazione poveretto è quasi impazzito. Non fa che gridare, correre ed in ogni viaggiatore vuole riconoscere un Ministro! E da quel buon uomo che era è divenuto lunatico bisbetico: dice che noi inservienti non comprendiamo l' altezza della nostra posizione, e la fortuna pur *fuggevole* che tanto di frequente abbiamo di salutare un Ministro. E per me che ho la Sala da approntare

Un Maresciallo in esercizio

MAC-MAHON — *Crétonnère*, questi francesi mi vogliono proprio far andare il settenato alla gola. Adagio ragazzi; capisco che la votazione del 14 Ottobre vi ha inebbriati come me inebbriò il colpetto del 16 Maggio; ma calmatevi vi dico, perchè io non mi voglio nè *dimettere* nè *sottomettere* è vero, ma neppure voglio assaggiare la danza poco nobile dell' onorevole Sancio Pancia.

E sempre l' Oriente

SULTANO — Ebbene, Muktar, che nuove dall' Asia?
MUKTAR — Grandi, Maestà; presa generale....

SULTANO — Di qualche nuovo possedimento?
MUKTAR — No, d' un sacco di legnate....

all' uopo, sgridate e rimproveri senza remissione e senza perchè!

Maestà, così la non può durare! Mia moglie dice che invecchio e dimagrisco tutti i giorni, e se Voi non vi mettete un rimedio facendo stare un po' *fermi* i vostri Ministri, sarà per tutti noi una rovina!

Io ignoro se correndo tutto l' anno in ferrovia si possa fare *lo bene* del nostro paese, ma in ogni modo se le nuove Eccellenze non hanno di meglio a fare, lascino un poco vivere gli altri, o girino a piedi!

Se in tutte le stazioni d' Italia è successo quello che nella nostra, è una sventura. Qui non ci si raccappezza più: tutti gridano, tutti comandano e nessuno capisce qualche cosa. Ad ogni momento frotte d' individui di dubbia fama invadono la stazione colla scusa che passa il Ministro, ed invece rompono e sporcano tutto quello che si para loro avanti, quando non lo rubano! Noi conosciamo ciò che costoro cercano, ma non possiamo proibire al popolo di applaudire un Ministro, anche quando non passa!

Guai se lo sapesse il Prefetto!

Perchè poi il nostro martirio fosse portato all' ultimo stadio, l' altro giorno ci capitò la Banda musicale che ebbe il coraggio di suonare per *cinque* ore marcie *turche* e sinfonie *indiane*, per onorare il Ministro *italiano* che non arrivava mai.

Noi addetti al servizio giravamo come tanti fantasmi, avevamo le orecchie intronate e tornava inutile parlare perchè non si sentiva la voce. Il bigliettario vendeva biglietti per tutt' altre destinazioni delle chieste, e quindi gridi, bestemmie ecc. dei viaggiatori, che in unione al baccano che facevano i *ministeriali* ed i *bandisti*, era una casa del diavolo!

Maestà! Voi che ci avete accordato nello Statuto il diritto di petizione, ricevete questa mia supplica e degnatevi di darmi ascolto. Dite ai vostri Ministri che è tempo di fermare le loro eterne corse, e poi credete che una Vostra bravatina non farebbe loro male, e potrebbe darsi che capissero che possono essere più utili al loro paese stando alla Capitale, che correndo di Provincia in Provincia in cerca d' allori, spostando una quantità di gente con loro e per loro. Se non altro restituirebbero la pace e la tranquillità al sottoscritto, che l' ha perduta giorno e notte.

Che della grazia ecc.

Un Guardia-Sala
delle Ferrate Meridionali.
Per copia E. G.

ROSARIO ROMANTICO

III.

IL GATTO TABARRINO

I. ZIA E NIPOTE.

Nella casa dove io abitavo (narrò agli amici Asdrubale Riga) viveva una vecchia zitella e una giovine nipotina. La vecchia rispondeva al nome di Gaudenzia: la nipotina si chiamava Flora. Gaudenzia aveva 71 anni, Flora 17. La zia era brutta, calva, ossuta, olivastra, brutta come l' orca. La nipote avea copiosi i crini, paffute le forme, roseo il colore: in una parola era bella come Cupido in gonnella.

Io amavo la nipote e detestavo la zia.

II. ENTRA IN ISCENA IL GATTO.

Il domestico animale si chiamava Tabarrino ed era la delizia della zia; la brutta vecchia non aveva altra passione che il suo gatto ed amava cento volte di più Tabarrino che la nipote Flora. Per Tabarrino erano riservate tutte le carezze e i bocconi migliori. A Flora non sapeva donare che sgarbi, e brodo adacquato.

Da ciò il mio odio per la vecchia e il mio amore per la giovinetta.

III. EFFETTI DEL MIO AMORE.

Il mio amore per Flora portò i suoi effetti e cioè un odio feroce ver' me per parte della zia, odio che per istinto era condiviso dal gatto: Tabarrino infatti non mi poteva vedere senza arruffare il pelo e soffiare. Io dal canto mio, avrei voluto e potuto fare un *gatticidio*, ma me ne astenni, per non aggravare d' un peccato la mia coscienza, e per non frapporre un cadavere fra me e Flora. Spero che questa mia astinenza dal *gatticidio* mi sarà contata nel dì del giudizio universale.

IV. CONTINUANO GLI EFFETTI.

Un altro effetto dell' odio della zia fu quello di mettermi essa in cattivo aspetto presso la nipote, la quale istigata dalla zia mi faceva tutte le sgarberie possibili. Ed io, con quella pazienza che mi distingue, sopportai con rassegnazione tutte queste contrarietà, le quali null' altro facevano che aumentare il mio amore.

V. SULLE SCALE.

Un giorno, sulle scale ritrovai Flora. Essa, secondo il solito al vedermi volse il capo da una parte: io allora l' abbordai e le dissi:

— Perchè o signorina non corrispondete al mio saluto?

— Perchè, mi rispose Flora, siete un cattivo soggetto e vi odio.

— E chi vi dice ch' io sia un cattivo soggetto?

— Chi.... chi...? mia zia.... e fattasi rossa in viso Flora salì le scale ed entrò in casa.

Se io non morii di dolore a quel colpo fatale fu perchè proprio in quel giorno ricevetti dalla mia famiglia un vaglia di L. 52. e cent. 25, le quali servirono a sostenermi, a forza di piccoli Rhum, in mezzo alla prostrazione del dolore.

VI. PARENTESI.

Apro questa parentesi per dire a chi non mi conosce, che io (eroe di questa Storia) ho 25 anni, e che fra 6 mesi sarò laureato in Veterinaria. Le bestie — comprese le belle ragazze — sono state sempre la mia passione, e ad esse mi sono dedicato con tutto il trasporto dell' anima mia.

VII. CATASTROFE.

Un giorno, stavo nella mia camera, studiando il modo di curare i *vespai* sulla schiena degli asini quando udì nel cortile un gran tonfo, come di corpo che cada — il tonfo fu seguito da due urli — mi affacciai alla finestra e guardando a basso vidi sul lastricato il corpo dell' infelice Tabarrino che s' avvoltolava fra gli spasimi dell' agonia. Guardai in alto e vidi a una finestra soprastante alla mia, la zia Gaudenzia e la nipote Flora che urlavano disperatamente.

Quei gridi mi commossero e dimenticando tutto, volai in soccorso del povero gatto caduto.

VIII. L' ILLUSTRE INFERMO.

Lo stato del pericolato era grave si ma non disperato. Discesi in cortile lo presi fra le braccia e lo portai dalla signora Gaudenzia, la quale vedendomi disse: So che voi studiate veterinaria, salvatemi Tabarrino e la mia riconoscenza sarà eterna. Flora, mi volse una tenera occhiata, e sino il gatto mi guardò mestamente, quasi mi chiedesse la vita.

Io giurai che avrei fatto di tutto per salvare l' illustre infermo, e chiamando a raccolta tutte le mie cognizioni mediche sulle malattie gattesche m' accinsi alla cura, la quale riescì bene, e in meno di 40 giorni ridonai all' amore della signora Gaudenzia il gatto Tabarrino, che per eccesso d' amore verso una gatta infedele era precipitato dal tetto della casa.

CONCLUSIONE.

Durante i 40 giorni in cui curai Tabarrino, ebbi a stringere relazione colla zia e la nipote, e seppi farmi stimare dalla prima ed amare dalla seconda. La seconda mi donò il suo cuore, e la prima, cioè la zia, mi accordò la mano della nipote insieme a una buona dote, in ricompensa d' avere salvato il suo gatto favorito.

Paolo del Cocco.

CRONACA CITTADINA

Son tre mesi abbondanti che la stampa italiana si diverte a far passeggiare il nostro Prefetto Gravina dall' una all' altra Prefettura del Regno, ma all' ultima ora pare che l' onorevole Gravina non abbandoni la città mortadellesca, cosa che gli auguriamo di cuore, perchè a Bologna ci si sta bene, si mangia *optime*, e si beve benissimo.

Prendo la palla al balzo, dicendovi che le castellate che a tutt' oggi hanno fatto il loro ingresso trionfale dentro alle porte felsinee, sono state in numero di 14,840. Si spera per conseguenza che anche senza l' acqua del nuovo Acquedotto i Petroniani non moriranno dalla sete. Moriranno piuttosto dalla fame, a causa della piccolezza del pane. Se i signori fornai seguitano di questo passo, per fare un boccone vi vorranno due panetti, e per riempire la pancia del celebre *Magnarazza*, degno emulo e successore al celeberrimo Arruotino degli Stelloni, vi vorrà tutto il pane di tutti i fornai di Bologna e provincia.

Ma tronchiamo un argomento che non è per nulla umoristico, e constatiamo piuttosto con soddisfazione che lo scalpellamento del portico del Pavaglione prosegue di bene in meglio. Anche l' imbianchimento delle volte va a vele gonfie: solamente il sistema d' illuminazione continua a restare come si trova, ma a questo proposito sarà bene il riprodurre una lettera giuntaci per la posta, e che tratta dell' argomento:

Rana diletta!

Nella mia qualità di pensionato e di sfaccendato giro due volte al giorno almeno sotto le loggie del Pavaglione ed ammiro i restauri che si fanno. Per quanto mi storga il collo però guardando alle volte, veggo che si è data sulle medesime una mano di bianco, ma non veggo che prima di far ciò si sia fatta la tubazione del gaz per mettere le lumiere in mezzo, togliendo così quell' antipatica illuminazione a foggia di pastorale. Eppure sul cominciar del restauro la stampa cittadina si era occupata dell' argomento eccitando il municipio a porre le lumiere in mezzo. Ora però che il lavoro prosegue, la stampa come al solito riempie la bocca d' acqua fresca e tace, memore del detto « un bel tacer non fu mai scritto »

E perchè se il municipio non vuole o non può far la spesa delle lumiere, prima di dipingere la volta non fa la tubazione neccessaria riserbandosi di mettere poi le lumiere quando avrà i quattrini senza bisogno di rovinare la imbianchitura della volta?

In questo caso il municipio ne farebbe una fatta per bene e siccome è scritto negli eterni destini che mai il Municipio debba far cose ben fatte, così prima si dipingeranno le volte e poi fra qualche anno si rovineranno le imbianchiture per mettervi la tubazione del gaz.

Ciò dico, non perchè creda che queste mie parole siano ascoltate, ma soltanto per mostrare una volta ancora *« quanta poca sapienza regga il.... Municipio. »*

Tuo affezionatissimo
Girovago Giubilato.

Venerdì scorso la Rana diede l' analisi o l' autopsia di una *cartagine* di *ciccioli* o *cicciòli* non premiati all' esposizione di Filadelfia, ma fabbricati da un salumiere che si disse premiato.

Pare che l' analisi abbia urtati i nervi del signor Alessandro Forni, inventore della mortadella in iscatole preparata in fette, abitante in Istrada S. Mamolo presso ai Celestini.

Il sullodato signor Forni per vendicarsi, (nobile vendetta!) ha voluto per forza farci gustare un saporitissimo quadrato di *ciccioli* da lui fabbricati, per persuaderci che egli non può esser stato quello che li ha fatti secondo gli elementi rinvenuti nell' analisi pubblicata nella Rana N. 42.

La prova è riuscita a meraviglia: i *ciccioli* del signor Forni sono stati mangiati con ammirazione e gustati dal Cronista, il quale ha nominato il signor Forni stesso, salsamentario di Corte del Giornale La Rana e socio onorario al foglio per un semestre.

LABORATORIO TIPOGRAFICO LA RANA IN BOLOGNA

100 BIGLIETTI DI VISITA
Per Una Lira

ENRICO FUSAROLI *Gerente.*

Tip. del Giornale La Rana